

L'analisi

Dopo lo smacco elettorale il partito riparte puntando al governo

Segnale al ministro lanciato da Firenze con l'avallo di Renzi



IL SEGRETARIO

«Questa richiesta al governo non ha niente a che fare con le elezioni amministrative», tiene a sottolineare il segretario regionale del partito Dario Parrini. Attento a non superare la soglia della legittima critica nei confronti del governo

ATTACCO al ministro Graziano Delrio. Attacco al governo Gentiloni. La prima mossa del Pd toscano post-sconfitta elettorale è un affondo extra-territoriale. Ancora prima di avviare una riflessione su cosa sia veramente successo alle amministrative di giugno, che hanno finito per cambiare di botto il verso politico di una Toscana, il Pd riparte puntando le armi contro il governo nazionale presieduto da un premier dello stesso partito. E lo fa con una sorta un'autodenuncia, accreditando l'idea che lo stesso Pd toscano, nonostante i tanti esponenti piazzati a Palazzo Chigi, non abbia sufficiente voce in capitolo. Non sia in grado di convincere il governo a chiudere la partita su due asset strategici per il futuro regionale, come il collegamento tirrenico e la sfida livornese al porto di Rotterdam.

Diversivo o preoccupazione legittima per la conclusione di un'altra legislatura regionale senza Tirrenica e senza Darsena Europa? Testimoniata dalla presenza del segretario Parrini, la mossa del Pd toscano, secondo alcuni esponenti, sarebbe stata ispirata, o quantomeno avallata, dal segretario nazionale Matteo Renzi, che da qualche tempo sembra aver smarrito la sintonia con il ministro delle infrastrutture che aveva invece ca-

ratterizzato il debutto governativo dello stesso Renzi. E forse anche la sintonia con lo stesso governo Gentiloni, come paiono suggerire i dubbi del ministro Pier Carlo Padoan sulla fuga in avanti di Renzi sul 'fiscal compact'.

Una mossa che il Pd toscano ha comunque colto con entusiasmo, nel tentativo di smarcarsi dall'uppercut dell'imprevista caduta di 'Pistoia la rossa' e anche dall'imbarazzo del caso Remaschi - l'assessore dem che aveva promesso sostegno con una telefonata al candidato del centrodestra durante il ballottaggio di Lucca - che ha segnato fin qui la legittimazione di un pericoloso principio per un partito che ama sempre definirsi aperto all'innovazione: il principio secondo cui chi sbaglia non paga.

«Questa richiesta al governo non ha niente a che fare con le elezioni amministrative», tiene a sottolineare il segretario regionale del partito Dario Parrini. Attento a non superare la soglia della legittima critica nei confronti del governo: «Siamo soddisfatti della mole degli investimenti riservata dal governo dalla Toscana nel corso degli ultimi tre anni, una mole senza precedenti», dice Parrini. Giustificando così l'attacco al governo Gentiloni: «Noi non ci sediamo mai».

Dopo lo smacco elettorale subito, il tentativo di rimettere al centro della scena il Pd è evidente. E al-

trettanto evidente è l'intenzione di escludere la Regione dagli obiettivi dell'attacco: «Il rapporto con Rossi si misura sull'attuazione del programma», è la fredda realpolitik del segretario Parrini nei confronti del governatore uscito dal Pd in polemica con Renzi. Mentre il capogruppo regionale Leonardo Marras già anticipa il voto contrario dell'intero gruppo Pd sulla mozione di sfiducia al governatore Rossi capziosamente presentata dal centrodestra: «È una burla», taglia corto Marras. Facendo intendere di non voler aprire adesso altri fronti e di voler allontanare, almeno per il momento, ogni tentazione di fine anticipata della legislatura regionale: già incombono le elezioni di Massa, Pisa e Siena della prossima primavera e non è certo il caso di spodestare il governatore ex Pd.

La denuncia pubblica di un partito di governo che indica nel proprio ministro delle infrastrutture il primo responsabile del blocco della Tirrenica e della Darsena livornese, appare comunque come un'autoaffermazione della propria debolezza politica. Dell'impossibilità di seguire le vie consuete e di dover cercare invece, al fianco del governo regionale, quelle della pubblica scena. (m.v.)

LE FASI

La mossa

DOPO LA SCONFITTA
La prima mossa del Pd toscano post-sconfitta elettorale è un affondo extra-territoriale. Il Pd riparte puntando le armi contro il governo nazionale presieduto da un premier dello stesso partito

L'intesa

NON COME PRIMA
La mossa del Pd toscano, secondo alcuni esponenti, sarebbe stata ispirata, o quantomeno avallata, da Renzi, che sembra aver smarrito la sintonia con il ministro Delrio

La scena

DEBOLEZZA POLITICA
La denuncia pubblica di un partito di governo che indica nel proprio ministro delle infrastrutture il primo responsabile delle lentezze appare come un'autoaffermazione di debolezza

